

Il Vaticano investe sul dialogo del governo

di Massimo Franco

L'

intervista congiunta di Silvio Berlusconi all'Osservatore romano e alla Radio Vaticana conta più in sé, che per le dichiarazioni del premier. Dargli la parola alla vigilia dell'udienza di oggi col Papa, è un segnale da parte dell'entourage di Benedetto XVI: conferma e quasi ufficializza l'apertura di credito nei confronti del governo. È la prima volta che il quotidiano vaticano ospita sulle proprie colonne un presidente del Consiglio italiano. È una novità vistosa nei confronti della classe politica. Ma la scelta non va letta tanto come un omaggio al leader del centrodestra: non a caso, nel titolo in prima pagina si sottolinea il ruolo istituzionale del Cavaliere, senza nominarlo.

La volontà appare piuttosto quella di legittimare il nuovo clima che il governo Berlusconi tenta di proporre nel Paese; e di prendere atto del risultato elettorale e dei «contatti regolari» stabiliti col capo dell'opposizione, Walter Veltroni. Per questo, della doppia intervista colpisce soprattutto la decisione di farla. Serve a capire i rapporti delle gerarchie cattoliche con l'Italia del dopovoto. Dice che il 13 aprile segna uno spartiacque

non solo al di qua, ma anche al di là del Tevere; chiude un quindicennio nel quale il Vaticano ha osservato una situazione in bilico fra instabilità e risse.

La novità di un premier intervistato dall'Osservatore è uno spartiacque

È stata l'epoca di un bipolarismo fra nemici, che Giovanni Paolo II e poi Benedetto XVI, e con loro la Cei, hanno subito. Non solo. La presenza di partiti e uomini che si definivano cattolici nei due schieramenti ha acuito l'imbarazzo di gerarchie non disposte a fornire deleghe; e preoccupati dai riflessi negativi nelle parrocchie. Le liti interne degli ultimi due anni dentro il governo di Romano Prodi e le sue

tensioni con il centrodestra sono diventate l'emblema di un muro contro muro sterile.

Ora in Parlamento affiora la volontà di dialogo. E il Vaticano investe sulla riuscita della sfida. In fondo, l'emergenza-simbolo dei rifiuti, così come i problemi dell'immigrazione e altre crisi che incombono sull'Italia, spingono ad un tentativo larvato di unità nazionale, che il Vaticano sostiene non solo perché ci crede ma perché gli è congeniale. Il fatto che a pilotarlo sia Berlusconi, sorretto da una maggioranza chiara, costituisce un elemento di fiducia in più. La virata del premier sul reato di immigrazione clandestina è stata considerata un gesto distensivo verso la Santa Sede alla vigilia dell'udienza odierna.

Berlusconi ritiene che a favorire il dialogo col centrosinistra sia anche l'assenza degli estremisti in Parlamento. Ma per il Vaticano i motivi sono soprattutto altri. Le urne hanno ridimensionato le ambizioni centriste; e la Chiesa può cancellare le nostalgie di «partiti dei cattolici». Ed i rapporti di forza permettono di impostare le relazioni fra Stato e Chiesa tenendo conto dei nuovi termini nei quali si configurano laicità e religiosità. Insomma, molto in questa fase sembra congiurare a favore di Berlusconi. Tocca a lui far durare la luna di miele: con l'Italia e col Papa. È probabile che avrà comprensione e incoraggiamento, ma non sconti.